

Contraddittorie dichiarazioni del primo ministro iraniano Rejai a New York

L'Iran cerca un rapporto con gli USA?

Parlando al Consiglio di sicurezza l'esponente di Teheran ha accusato Washington di aiutare «l'aggressore irakeno» e ha eluso il tema degli ostaggi - Più tardi ha detto però ai giornalisti che una decisione del parlamento islamico «non è lontana» - Nessun incontro con dirigenti USA

Respinto un appello a cessare il fuoco

BEIRUT — La guerra continua senza tregua: un appello per un cessate il fuoco di cinque giorni in occasione della festività islamica di *El Adha* è stato respinto dall'Iran, mentre l'Iraq ha respinto la richiesta di Waldheim di consentire la uscita dal Shatt-el-Arab alle navi che vi sono bloccate, sotto la protezione della bandiera dell'ONU.

L'appello per la tregua di cinque giorni è stato lanciato dal presidente pakistano Zia Ul Haq, nella sua veste di presidente della conferenza islamica; egli ha ricordato che nei cinque giorni del pellegrinaggio alla Mecca il Corano proibisce di combattere e ha chiesto perciò una sospensione del fuoco da ieri 18 fino al 22 ottobre. All'appello del generale Zia si è associato il presidente siriano Assad. L'appello è stato tuttavia respinto dall'Iran, poiché «non si chiede di cessare il fuoco a chi sta difendendo la propria casa».

Quanto all'appello di Waldheim per le navi straniere nello Shatt-el-Arab, l'Iraq ha ribadito rigidamente la sua posizione secondo cui quelle navi devono innalberare la bandiera irakena, in segno di riconoscimento della sovranità sul corso d'acqua. Come si sa, la rivendicazione della sovranità sull'intero Shatt-el-Arab è proprio uno dei motivi che hanno spinto Bagdad a denunciare l'accordo di Algeri del 1975 e a dare il via alle ostilità contro Teheran.

Battaglia più aspra anche sul fronte nord

KUWAIT — A Khorramshahr e Abadan si combatte ancora con eccezionale asprezza. Dai comunicati delle due parti — pur contraddistinti — emerge un dato di fatto, e cioè che le due città, obiettivo dichiarato dell'offensiva irakena, sono ancora in mano ai soldati di Teheran. Ciò vale soprattutto per Abadan, che gli irakeni affermano di avere accerchiata e raggiunta, mentre la agenzia *Pars* afferma che la strada fra la città e l'interno è stata riaperta; ma vale in parte anche per Khorramshahr. Da questa città le fonti iraniane sostengono di avere «ricacciato» gli attaccanti irakeni, che nei giorni scorsi avevano assunto il controllo della zona portuale; Bagdad parla di battaglia per eliminare «sacche di resistenza nella città».

Secondo la *Pars*, il momento culminante della battaglia è stato venerdì alle 17, quando gli irakeni sarebbero stati respinti fuori dell'abitato; da parte irakena si ammette che ieri mattina gli iraniani hanno sferrato un massiccio contrattacco nel Kuzistan. Per la prima volta da molti giorni, inoltre, si parla di duri combattimenti nel settore nord del fronte, intorno a Ghilan e Qasr-e-Shirin. Queste località, insieme alla città di Mahran, erano state occupate nella prima settimana di guerra; esse si trovano decisamente a nord del Kuzistan e ad una distanza di quindici-venti chilometri dal confine fra i due paesi.

Per gli euromissili il primo incontro è stato procedurale

Secondo fonti sovietiche il colloquio ha avuto un carattere «politico-tecnico». La delegazione dell'URSS è guidata da uno dei padri dell'accordo «Salt 2»

Dal corrispondente

MOSCA — L'incontro di venerdì scorso a Ginevra tra le delegazioni americana e sovietica per un primo esame delle questioni concernenti la limitazione degli armamenti nucleari in Europa — a quanto si apprende in ambienti bene informati della capitale sovietica — ha avuto un carattere «politico-tecnico» e ha preso in esame questioni preminari e procedurali. I sovietici vi hanno impegnato un uomo al più alto competenza, l'ambasciatore itinerante Victor Karpon, che fu già uno dei protagonisti di tutta la trattativa che condusse alla firma del *SALT 2*. Gli americani hanno scelto di mandare il vice ambasciatore per il controllo dell'agenzia per il controllo degli armamenti e del disarmo, Surgeon Keeny.

L'incontro era stato concordato e messo a punto nel corso del recente incontro, a New York, tra il ministro degli Esteri sovietico Gromiko e il segretario di Stato americano Edmund Muskie, ma alcune difficoltà dovevano essere rimaste, tanto è vero che fino alle ultime ore non è stata data la conferma che le due delegazioni si erano riunite. Il giorno precedente, con una dichiarazione alla stampa, Muskie aveva annunciato l'intenzione dell'amministrazione americana di riportare «al più presto possibile» di fronte al Parlamento le sorti elettorali del presidente Carter; a Mosca tuttavia non si esprime una simile dichiarazione circa gli sviluppi della trattativa. D'altra canto, in assenza di informazioni ufficiali, non è possibile neppure conoscere con certezza i con-

teri all'inizio di quest'anno. A Mosca si sottolinea che l'incontro di Ginevra è avvenuto su iniziativa sovietica e che gli americani vi hanno acceduto dopo molte tergiversazioni. Quali siano le posizioni reali con cui le due parti si affacciano sulla soglia dei negoziati è ancora molto difficile da decifrare. Da parte sovietica non viene nascosto il timore che la accettazione americana del primo colloquio preliminare possa rappresentare un passo propagandistico, funzionale al miglioramento delle sorti elettorali del presidente Carter; a Mosca tuttavia non si esprime una simile pregiudizio circa gli sviluppi della trattativa. D'altra canto, in assenza di informazioni ufficiali, non è possibile neppure conoscere con certezza i con-

torni della agenda di lavoro su cui si potranno incanalare i colloqui. E' noto che, nel giugno di quest'anno, l'URSS — modificando in parte la posizione assunta nell'autunno scorso, immediatamente prima della decisione NATO di installare in Europa i nuovi missili americani «Cruise» e «Pershing» — aveva dichiarato di essere disponibile ad esaminare la questione dei missili nucleari a medio raggio in Europa «in concomitanza e in organico collegamento con la questione dei mezzi nucleari americani di prima linea» e a condizione che gli eventuali accordi in proposito entrassero in vigore soltanto dopo la ratifica della *SALT 2*. Finora gli americani hanno respinto questa impostazione che comporterebbe una trattativa su

gran parte del materiale strategico nucleare di cui l'Occidente dispone in Europa, compresi gli aerei americani vettori di armi nucleari (quelli di stanza nelle basi europee e quelli a bordo delle portaerei che incrociano al largo delle coste europee e nel Mediterraneo) e i sottomarini armati di missili nucleari. Ma l'elenca a cui pensano i sovietici pare non si limiti soltanto a questo.

A Mosca si sottolinea che la parte sovietica ha già fatto notevoli concessioni (fra l'altro evitando di includere le armi nucleari francesi e britanniche) e che l'URSS non ha niente di simile ai sistemi nucleari americani in stazionamento avanzato, oltre a non disporre di missili «di teatro» dislocati sui territori di altri paesi.

Di fatto, per i sovietici si tratterebbe dunque di un avvio della terza fase del *SALT*. Se questo è il terreno su cui si avranno i negoziati è da prevedere che le prime schermaglie verteranno proprio sulla definizione da dare alla nozione di «mezzi nucleari di prima linea».

Giulietto Chiesa

Nell'ulteriore promesso incontro con la stampa, il premier iraniano ha, come si è accennato, smorzato un poco i toni del discorso ufficiale, a prendo di nuovo almeno uno spiraglio alle aspettative, non certo di svolta immediata, ma almeno di avvio a soluzione della vicenda degli ostaggi. Egli ha detto infatti che gli USA potrebbero «procedere di pareggio» verso una soluzione del problema se ritirassero gli aerei AWACS dall'Arabia Saudita, ed ha aggiunto che comunque la decisione spetta al parlamento di Teheran, che deve indicare le condizioni specifiche per il rilascio dei 52 americani. «Nel momento in cui il Majlis (parlamento) — ha detto Rejai — prenderà una decisione, momento che non è lontano, la questione sarà definitivamente risolta». Il premier ha comunque nuovamente escluso qualsiasi incontro a New York con esponenti americani. Secondo alcune anticipazioni egli avrebbe però lasciato intendere che certe dichiarazioni rilasciate da esponenti USA potrebbero in sostanza equivalere ad un atto di contrizione per la passata politica americana in Iran: «ciò che manca — ha sottolineato lo stesso Rejai — è qualcosa per iscritto».

Tornando al discorso di fronte al Consiglio di sicurezza, va detto che le eco sono state negative, non solo tra gli americani. L'interpretazione più ottimistica, proveniente dai diplomatici del Terzo Mondo, è che si trattasse di un «discorso a uso interno».

Tutto il comportamento del premier iraniano in consiglio è stato coerente con la chiarezza del suo discorso. Si è rifiutato di parlare e perfino di salutare il sovietico Troyanovsky che prese invece e una volta letta l'ultima cartella, si è alzato in silenzio e se n'è andato, seguito da tutta la delegazione.

Va detto però che accanto alle ultime dichiarazioni alla stampa, una nota di relativismo è venuta da Waldheim. Dopo un incontro di un'ora e mezza con Rejai, prima del discorso in Consiglio, il segretario generale dell'ONU ha parlato di «discussione utile» a proposito dei due temi affrontati: la guerra e gli ostaggi.

Al posto dei ministeri settoriali subentra ora un nuovo centro di direzione unica dell'industria, con il compito di elaborare le linee generali di politica industriale, di esercitare il controllo sulle imprese, di coordinare la cooperazione industriale interna ed internazionale anche con gli altri paesi del Comeecon. Maggiore peso verrà dato alle piccole e medie imprese cooperative e statali.

Hanoi denuncia un attacco cinese al suo territorio

HANOI — Il governo vietnamita ha ufficialmente annunciato che da tre giorni forze militari cinesi occupano «alcuni punti» del distretto di Xin Man (provincia di Ha Tuyen), nel Vietnam del Nord.

In proposito il ministero degli esteri di Hanoi ha indicato al governo di Pechino una nota di protesta — trasmessa anche alla stampa — nella quale si denuncia il fatto che le forze cinesi cannoneggiano «dalla Cina e da punti che esse hanno occupato in territorio vietnamita» il capoluogo del citovo distretto di Xin Man e altri punti situati ad oltre sette chilometri all'interno del Vietnam.

Tali cannonaggiamenti — affirma la nota del ministero degli esteri — sono cominciati mercoledì scorso con un attacco durato sette ore nella regione di frontiera.

Sventato un «golpe» in Afghanistan?

NUOVA DELHI — Un golpe militare sarebbe stato organizzato contro il regime di Khalid, il leader di «Solidarnosc», interrogati ieri dai giornalisti, hanno risposto con molta prudenza. Per il momento hanno detto — non è stata presa alcuna decisione; l'eventualità di una nuova sospensione dal lavoro in caso di ulteriori rinvihi da parte del tribunale di Varsavia, sarà sottoposta alla riunione sindacale nazionale che si terrà lunedì a Jastrzebie Zdroj.

CANBERRA — La coalizione governativa guidata dal liberale Malcolm Fraser ha vinto le elezioni legislative svoltesi ieri in Australia. La vittoria di Fraser, che guida una schieramento formato dal Partito liberale e dal Partito nazionale agrario, è l'unico dato certo che emerge quando sono ancora in corso le operazioni di spoglio delle schede elettorali. In base ai dati finora disponibili, Fraser avrebbe ottenuto una vittoria di stretta misura sui laburisti guidati da Bill Hayden.

Dal nostro corrispondente

NEW YORK — Il discorso pronunciato davanti al consiglio di sicurezza dal primo ministro iraniano Mohammed Ali Rejai — sia pure mitigato in parte dalle dichiarazioni rilasciate in una successiva conferenza stampa — è stato una doccia fredda per quanti, con eccessivo ottimismo, speravano in una svolta decisiva a breve termine della crisi degli ostaggi. Era prevedibile che il capo del governo iraniano avrebbe utilizzato il consiglio di sicurezza come una tribuna per denunciare l'aggressione compiuta dall'Iraq allo scopo di rovesciare la rivoluzione e per ribadire, con l'orgoglio di una nazione ferita, la volontà di lottare fino alla sconfitta ed alla punizione degli invasori. Ciò che ha colpito, nel discorso, è stata invece la rinuncia a una iniziativa politica capace di rompere l'isolamento che l'Iran sta soffrendo nel momento del pe-

riolo e la apparente indifferenza verso i segnali provenienti da un vertice americano interessato a chiudere la vicenda degli ostaggi prima delle elezioni ed ad aprire nuovi spazi di iniziativa nella penisola arabica. E il fatto che nella seconda conferenza stampa, tenuta prima di lasciare New York, Rejai abbia invece aperto un sin pur cauto spiraglio ha modificato solo in parte l'impressione suscitata dalle precedenti dichiarazioni ufficiali.

Rejai ha portato al palazzo di vetro le fesi e gli umori degli ambienti integralisti della rivoluzione iraniana, confermandosi come uomo assai vicino al massimo ayatollah e avversario di Bani Sadr. Egli ha usato le più canoniche espressioni del linguaggio komeinsteiniano, a cominciare dalla denuncia del carattere «accanito» dell'imperialismo americano che «direttamente o indirettamente» sta aiutando gli aggressori irakeni e che, attraverso gli aerei AWACS inviati all'Arabia Saudita, «controlla i movimenti delle truppe iraniane per trasmettere tutte le informazioni all'Iraq». In certi punti del suo discorso Rejai ha parlato di «Satanina minore» rispetto all'America, «Satanina maggiore». Insomma, un discorso tutto in chiave di propaganda piuttosto che politico, ispirato dalla rinuncia aprioristica alle ipotesi di spostare a favore dell'Iran gli attuali schieramenti diplomatici.

L'attenzione degli americani era naturalmente concentrata sugli ostaggi, ma Rejai — in un intervento di 65 minuti pronunciato in persiano e scandito con voce lenta, ferma e monotona — ne ha parlato una volta sola, in una domanda retorica, carica di insinuazioni: «Come mai ha detto testualmente — gli Stati Uniti vedono in questo attacco un'occasione per liberare gli ostaggi?». In una successiva conferenza stampa, il premier iraniano si è rifiutato di parlare degli ostaggi provocando una protesta dei giornalisti, che si è spenta in seguito alla promessa di parlarne in un successivo incontro con la stampa. Alla domanda se avrebbe visto i rappresentanti americani, Rejai ha risposto: «No, mai».

Nell'ulteriore promesso incontro con la stampa, il premier iraniano ha, come si è accennato, smorzato un poco i toni del discorso ufficiale, a prendo di nuovo almeno uno spiraglio alle aspettative, non certo di svolta immediata, ma almeno di avvio a soluzione della vicenda degli ostaggi. Egli ha detto infatti che gli USA potrebbero «procedere di pareggio» verso una soluzione del problema se ritirassero gli aerei AWACS dall'Arabia Saudita, ed ha aggiunto che comunque la decisione spetta al parlamento di Teheran, che deve indicare le condizioni specifiche per il rilascio dei 52 americani. «Nel momento in cui il Majlis (parlamento) — ha detto Rejai — prenderà una decisione, momento che non è lontano, la questione sarà definitivamente risolta». Il premier ha comunque nuovamente escluso qualsiasi incontro a New York con esponenti americani. Secondo alcune anticipazioni egli avrebbe però lasciato intendere che certe dichiarazioni rilasciate da esponenti USA potrebbero in sostanza equivalere ad un atto di contrizione per la passata politica americana in Iran: «ciò che manca — ha sottolineato lo stesso Rejai — è qualcosa per iscritto».

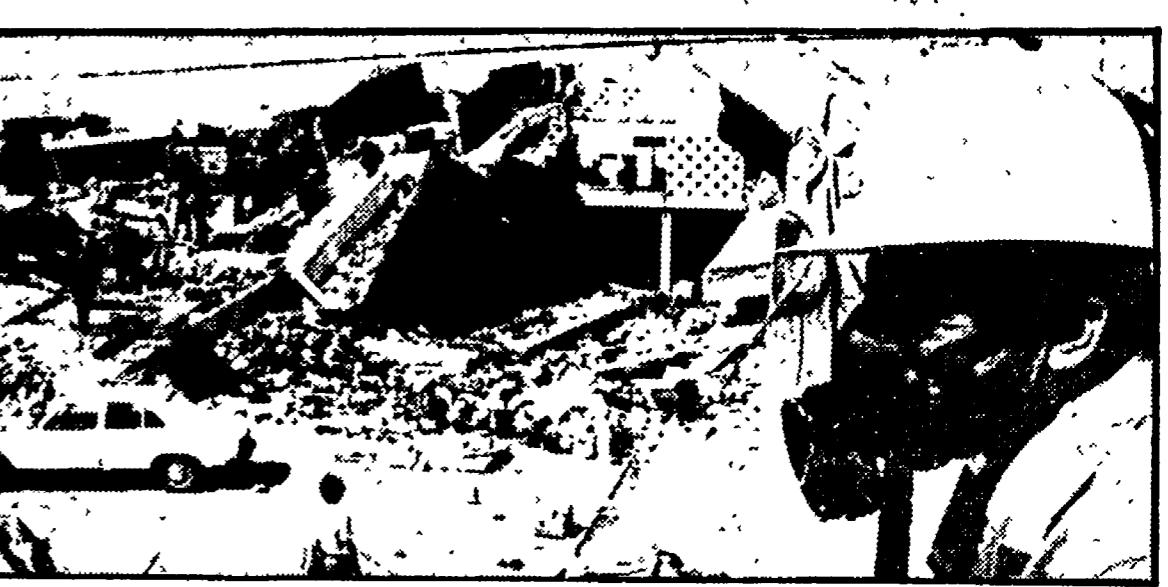
Tornando al discorso di fronte al Consiglio di sicurezza, va detto che le eco sono state negative, non solo tra gli americani. L'interpretazione più ottimistica, proveniente dai diplomatici del Terzo Mondo, è che si trattasse di un «discorso a uso interno».

Tutto il comportamento del premier iraniano in consiglio è stato coerente con la chiarezza del suo discorso. Si è rifiutato di parlare e perfino di salutare il sovietico Troyanovsky che prese invece e una volta letta l'ultima cartella, si è alzato in silenzio e se n'è andato, seguito da tutta la delegazione.

Va detto però che accanto alle ultime dichiarazioni alla stampa, una nota di relativismo è venuta da Waldheim. Dopo un incontro di un'ora e mezza con Rejai, prima del discorso in Consiglio, il segretario generale dell'ONU ha parlato di «discussione utile» a proposito dei due temi affrontati: la guerra e gli ostaggi.

Al posto dei ministeri settoriali subentra ora un nuovo centro di direzione unica dell'industria, con il compito di elaborare le linee generali di politica industriale, di esercitare il controllo sulle imprese, di coordinare la cooperazione industriale interna ed internazionale anche con gli altri paesi del Comeecon. Maggiore peso verrà dato alle piccole e medie imprese cooperative e statali.

Al posto dei ministeri settoriali subentra ora un nuovo centro di direzione unica dell'industria, con il compito di elaborare le linee generali di politica industriale, di esercitare il controllo sulle imprese, di coordinare la cooperazione industriale interna ed internazionale anche con gli altri paesi del Comeecon. Maggiore peso verrà dato alle piccole e medie imprese cooperative e statali.



Ecco cosa significa perdere una città

Tra le rovine di El Asnam cancellata dal terremoto - Gara di solidarietà - «Ora bisogna pensare ai sopravvissuti»

Dal nostro inviato

EL ASNAM — Mulay e le sue sorelle, seduti per terra su una pietra, guardano con i volti contratti dall'angoscia le ruspe che a grandi cuochiataie scavano, senza interruzione quel che rimane della loro casa, un palazzo di quattro piani ridotto ad un ammasso informe di rovine. Sono gli unici sopravvissuti di una famiglia di dieci persone. Hanno appena riconosciuto, da brandelli di vestiti e dagli anelli che portavano alle dita, i cadaveri macilenti dei loro fratellini di 14 anni e di una sorellina, di 12 anni. Aspettano ancora, impetrati, di trovare qualche traccia del padre e della madre. Ormai non hanno più alcuna speranza di trovare superstiti. L'ultimo è stato estratto dalle macerie venerdì mattina, una bambina di due anni ancora in vita nella sua culla. Si spera che possa sopravvivere.

Siamo in quello che era il centro di El Asnam esattamente a una settimana dal terremoto del 10 ottobre. El Asnam è una città fantasma. Le facciate di molte case, soprattutto quelle di due o tre piani, sono ancora in piedi ma gravemente sinistrate. Intieri quartieri sono un mare di rovine. Nei giardini della città, un fiorente centro agricolo e industriale di 125 mila abitanti e in pieno sviluppo, le tende dei sopravvissuti. Alle 4 della notte scorsa una nuova forte scossa di assestamento, che abbiamo sentito sino da Algeri, a 200 chilometri di distanza; è decine di migliaia. Finita la fase dei primi soccorsi, si è entrati ora in quella della sopravvivenza.

Siamo in quello che era il centro di El Asnam esattamente a una settimana dal terremoto del 10 ottobre. El Asnam è una città fantasma. Le facciate di molte case, soprattutto quelle di due o tre piani, sono ancora in piedi ma gravemente sinistrate. Intieri quartieri sono un mare di rovine. Nei giardini della città, un fiorente centro agricolo e industriale di 125 mila abitanti e in pieno sviluppo, le tende dei sopravvissuti. Alle 4 della notte scorsa una nuova forte scossa di assestamento, che abbiamo sentito sino da Algeri, a 200 chilometri di distanza; è decine di migliaia. Finita la fase dei primi soccorsi, si è entrati ora in quella della sopravvivenza.

Siamo in quello che era il centro di El Asnam esattamente a una settimana dal terremoto del 10 ottobre. El Asnam è una città fantasma. Le facciate di molte case, soprattutto quelle di due o tre piani, sono ancora in piedi ma gravemente sinistrate. Intieri quartieri sono un mare di rovine. Nei giardini della città, un fiorente centro agricolo e industriale di 125 mila abitanti e in pieno sviluppo, le tende dei sopravvissuti. Alle 4 della notte scorsa una nuova forte scossa di assestamento, che abbiamo sentito sino da Algeri, a 200